

di Vienna ad addolcire i sentimenti della città, ma rispondessero con atti ostili ai sorrisi di benevolenza e di amicizia „.

— Dite ai vostri amici — aveva raccomandato a Emilio Dandolo — che facciano metter di nuovo Milano in stato d'assedio. Tirate delle sassate alle sentinelle. Scrivete su tutti i muri: Viva l'Italia! —

Quando s'apre il velario, nel caffè, il movimento si svolge col suo ritmo pacato e consueto: chi beve, chi fuma, chi chiacchiera. Tra il via vai degli avventori entrano tre ufficiali austriaci, e siedono a un tavolino.

Taluno li guarda con astiosa diffidenza. Tal altro mostra di non avvedersene. Carlo, il caffettiere, dietro il suo banco, sorveglia.

D'improvviso, dal fondo, irrompe Fanny, una delle prime ballerine della Scala. Finita la prova, essa corre al

caffè per sapere se il giovine conte Emilio D'Adda sia già là. Non si accorge che i suoi passi sono vigilati dal Fratta, un tipo sinistro, noto come referendario dell'Austriaco Governo. Il Fratta pensa infatti di approfittare abilmente di Fanny per investigare intorno a certe notizie che circolano: il contino Emilio D'Adda, giovanissimo, ma ardente, scapigliato, vibrante di cuore, s'era, in

la Scala per la stagione la „.

lo avevano tutto di Fio

pazzamenti
ibile gelosia
izia, in vogz
ale si diceva
iaco Giulay.
patia. E sa

anche, che quella sera qualche compagna aveva riferite alla ballerina d'aver visto Emilio confabulare con la rivale.

Ma ecco che mentre la spia s'avvicina al banco per interrogare Fanny, la ballerina se ne allontana per muovere incontro ai giovani eleganti e alle compagne che sono entrate infreddolite raggruppandosi presso la stufa e ordinando da bere.

È allora che il Fratta, tutto inchini e riverenze, premurosamente interviene: se permettono, offrirà lui. E ordina: *ponce* caldo per tutte!



GIUSEPPE ADAMI

VECCHIA MILANO

Azione Coreografica in 8 Quadri

Musica di

FRANCO VITTADINI



G. RICORDI & C. MILANO

(Printed in Italy)

(Imprime en Italie)

Vittorio Arcus
- 27/7/38 XVI -



LC 258 a1

1066

GIUSEPPE ADAMI

VECCHIA MILANO

AZIONE COREOGRAFICA
IN NOVE QUADRI

MUSICA DI
FRANCO VITTADINI

PREZZO LIRE 3.—

Aumento 12 %

1927

G. RICORDI & C.
MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: S. A. DES EDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co. (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXVII, by G. RICORDI & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori - Stampatori - Milano

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXVII, by G. RICORDI & Co.)

120690



PERSONAGGI

FIORETTA
FANNY
CHIARA STELLA
LA CONTESSA
NICOLETTA
EMILIO D'ADDA
IL GENERALE GIULAY
IL FRATTA
IL CONTE
PAOLETTO
CARLO
ANDREA
PRIMO UFFICIALE
SECONDO UFFICIALE

LE FIGURAZIONI DEL BALLO:

LA ROSA - LA BELLA GIARDINIERA - LA FARFALLA
IL BRUCO

LE FIGURAZIONI DEL SOGNO:

L'INCATENATA - LE AMAZZONI D'ITALIA
LE BALLERINE - GLI AVVENTORI - GLI STUDENTI
I FIORI - GLI UFFICIALI
LE DAME - I CAVALIERI - I LACCHÈ

A Milano dal 1858 al 1859.

PRIMA ESECUZIONE
MILANO
TEATRO ALLA SCALA
(ENTE AUTONOMO)
STAGIONE 1927-28

INTERPRETI PRINCIPALI

FIORETTA *Gia Fornaroli*
FANNY *Rosa Piovella*
CHIARA STELLA *Placida Battaggi*
NICOLETTA *Pina Bertolotti*
EMILIO D'ADDA *Alfredo Menichelli*
PAOLETTO. *Vincenzo Celli*

MESSA IN SCENA DI GIUSEPPE ADAMI

COREOGRAFO: GIOVANNI PRATESI

COSTUMI DI CARAMBA

SCENE DI ROVESCALLI



QUADRO I. - Il Caffè Martini.

- 1) LE FREDDOLOSE - Danza per le prime dieci e dieci travestite.
- 2) L'UBBRIACATURA - Danza caratteristica per la prima ballerina italiana.
- 3) LA MONFERRINA - Danza per venti ballerine.
- 4) I DISPETTI AMOROSI - Danza per la prima ballerina assoluta.

QUADRO IV. - "La bella Giardiniera",.

- 1) IL VALZER DEI FIORI - Eseguito da 32 ballerine.
- 2) LA BELLA GIARDINIERA - Danza azionata per la prima ballerina di carattere.
- 3) LA FARFALLA - Adagio per la prima ballerina italiana.
- 4) LA ROSA APPASSITA - A solo per la prima ballerina assoluta.
- 5) IL CALABRONE E LA ROSA - Passo a due: Prima ballerina assoluta e primo ballerino.
- 6) LA GRANDE MARCIA DEI FIORI - Per tutto il corpo di ballo.

QUADRO V. - La fuga.

- 1) LA FARANDOLA - Per tutto il corpo di ballo.

QUADRO VI. - La Pliniana.

- 1) LE AMAZZONI D'ITALIA - Danza pirrica per la prima ballerina di carattere e le prime otto.
2) MILANO INCATENATA - Adagio per la prima ballerina assoluta.

QUADRO VII. - Magenta.

- 1) DANZA DEGLI ZOCCOLI - Per la prima ballerina assoluta e la prima ballerina italiana.
2) BERSAGLIERI E ZUAVI - Per l'intero corpo di ballo.

QUADRO VIII. - La Vigilia.

- 1) LA FERITA RISANATA - Danza giocata per la prima ballerina assoluta e la prima ballerina italiana.

QUADRO ULTIMO - La liberazione.

- 1) I LANCIERI - Eseguiti da venti coppie.
2) LE BALLERINE DELLA SCALA - Marcia per l'intero corpo di ballo.
3) FRATERNITA - Valzer per tutto il corpo di ballo.
4) L'APOTEOSI - Galop per tutto il corpo di ballo.



IL CAFFÈ MARTINI

Appare l'interno del Caffè Martini, la vigilia di Natale del 1858.

È sera. Traverso le vetrate di fondo, si vede la Piazza della Scala, tutta bianca di neve.

Luce calda, all'interno, dove siedono qua e là, ai tavoli, gruppi di avventori, uomini e donne.

I camerieri corrono da un tavolo all'altro, a prendere gli ordini e servire.

Alcuni borghesi pagano ed escono.

Altri entrano, siedono, ordinano.

Sono i giorni in cui Camillo Cavour mandava, da Torino, ai milanesi, consigli che erano ordini: "i Lombardi non solo resistessero a tutte le abili e ben dosate lusinghe dell'Arciduca Massimiliano inviato dalla Corte

di Vienna ad addolcire i sentimenti della città, ma rispondessero con atti ostili ai sorrisi di benevolenza e di amicizia „.

— Dite ai vostri amici — aveva raccomandato a Emilio Dandolo — che facciano metter di nuovo Milano in stato d'assedio. Tirate delle sassate alle sentinelle. Scrivete su tutti i muri: Viva l'Italia! —

E lo scopo di Cavour era appunto quello di far vedere all'Europa che l'Austria, provocatrice di disordini, doveva essere cacciata. Così, soprattutto attraverso l'occulta propaganda che dilagava dal salotto di Clara Maffei, Milano opponeva all'Arciduca la più tenace resistenza, si diffondeva in città la parola d'ordine, e serpeggiava l'oscura minaccia contro gli Austriaci, soprattutto in una notissima canzonetta popolare: *“Guarda Giulay, che vien la primavera!...”,* Ciascuno, come poteva, e nell'orbita del proprio ambiente, si sforzava di eseguire l'ordine di Cavour.

Quando s'apre il velario, nel caffè, il movimento si svolge col suo ritmo pacato e consueto: chi beve, chi fuma, chi chiacchiera. Tra il via vai degli avventori entrano tre ufficiali austriaci, e siedono a un tavolino.

Taluno li guarda con astiosa diffidenza. Tal altro mostra di non avvedersene. Carlo, il caffettiere, dietro il suo banco, sorveglia.

D'improvviso, dal fondo, irrompe Fanny, una delle prime ballerine della Scala. Finita la prova, essa corre al

caffè per sapere se il giovine conte Emilio D'Adda sia già là. Non si accorge che i suoi passi sono vigilati dal Fratta, un tipo sinistro, noto come referendario dell'Austriaco Governo. Il Fratta pensa infatti di approfittare abilmente di Fanny per investigare intorno a certe notizie che circolano: il contino Emilio D'Adda, giovanissimo, ma ardente, scapigliato, vibrante di cuore, s'era, in quell'anno, accordato con l'Impresa della Scala per comporre il ballo che avrebbe inaugurato la stagione la sera di Santo Stefano: *“La bella Giardiniera...”,*

Il fascino, la fresca giovinezza di Emilio lo avevano reso amico prediletto delle ballerine, e soprattutto di Fiorretta, la prima, che del giovine conte era pazzamente innamorata e per lui soffriva d'una invincibile gelosia. Ben sapeva il Fratta che una bellissima patrizia, in voga per le sue eccentricità, Chiara Stella, la quale si diceva godesse l'alta protezione del generale austriaco Giulay, nutriva per Emilio D'Adda una viva simpatia. E sa anche, che quella sera qualche compagna aveva riferite alla ballerina d'aver visto Emilio confabulare con la rivale.

Ma ecco che mentre la spia s'avvicina al banco per interrogare Fanny, la ballerina se ne allontana per muovere incontro ai giovani eleganti e alle compagne che sono entrate infreddolite raggruppandosi presso la stufa e ordinando da bere.

È allora che il Fratta, tutto inchini e riverenze, premurosamente interviene: se permettono, offrirà lui. E ordina: *ponce* caldo per tutte!

Ma Fanny intuisce lo scopo: proibisce alle compagne, che ora hanno capito, di bere. E volteggiando in più riprese, con grazia, intorno all'offerente, mentre tutti gli avventori - tranne gli ufficiali austriaci - seguono con interesse il suo gioco, costringe il Fratta a tracannare l'un dopo l'altro i primi bicchieri.

Il Fratta fa buon viso a cattivo gioco, s'adatta allo scherzo, anche per non suscitare sospetti, e beve. Ma Fanny va più in là. Vuole inebriare la spia improvvisandogli una scenetta di seduzione. Il Fratta ne è quasi preso, quando d'un tratto, irritato dalla burla, afferra violentemente Fanny per le braccia. La piccola, atterrita, si strappa dalla stretta, corre precipitosa per il caffè, invoca aiuto. E allora tutte le ragazze accorrono a sbarare il passo alla spia, e, con una specie di pazza monferrina, lo spingono fuori, sotto la neve che lo rinfrescherà. Emilio D'Adda, che entra dal fondo, è appena in tempo a scansarsi.

Le ragazze sono festosamente intorno a lui.

Fanny gli spiega quel ch'è successo.

Il conte ride ed approva e si congratula con Fanny. Ma ad uno degli ufficiali, che hanno assistito alla scena, quelle congratulazioni non garbano. S'alza di scatto e s'avanza provocante verso il giovine. I due si misurano con lo sguardo altero lungamente. Le ballerine e gli avventori si raggruppano ansiosi. Quand'ecco, nel momento in cui la scena sta per scoppiare, e tutti trattengono il respiro, irrompe dal fondo, fra i due, la bellissima Fioretta. Con un abbraccio trascina con sé l'amante,

mentre gli ufficiali austriaci, prudentemente, escono. E le ragazze, sulla porta, si profondono in comici inchini.

Ma adesso, Fioretta, aggiusterà i suoi conti personali con Emilio. Oh! Come lo abbraccerebbe e lo picchierebbe volentieri! Lo ama tanto, ed è tanto gelosa!

È gelosa, sì, è terribilmente gelosa di Chiara Stella. Invano Emilio tenta di convincerla. Ma alla fine ella cede. La pace è fatta. Intanto le compagne si affollano presso le vetrine di fondo, chiamate dal suono dei zampognari che attraversano la piazza.

Ed ecco una figura ammantata e velata scivola nel caffè: è Chiara Stella. Deve parlare con Emilio. Fioretta energicamente si oppone; ma Fanny la trattiene: è per il bene di lui. È necessario. Ed allora, la dama, nervosamente, comunica al giovine che la polizia è in allarme. Si vocifera d'un tiro audacissimo che egli minaccierebbe di giocare nel suo ballo alla Scala. Emilio dolcemente smentisce. Nasconde la verità. Rassicura. Accommiata Chiara Stella che mal si rassegna a lasciarlo. Ma appena essa è uscita, egli corre verso il gruppo delle sue interpreti e dice: - Ragazze! Siamo diventati pericolosi! La polizia ci sorveglia. Ma ci faremo onore! -

Nel frattempo, quasi tutti gli avventori, a poco a poco, hanno pagato e sono usciti.

Cautamente il contino D'Adda raggruppa intorno a sé le ragazze. Trae di tasca il copione. Spiega loro quale sarà e come si svolgerà il famoso quadro segreto, il quadro culminante del suo ballo.

Ma, prima, giuramento solenne che nessuna parlerà. Si giura.

D'un tratto, Carlo, affannosamente, accorre: ragazzi, per carità: passa la ronda!

Tutti riprendono posto tranquillamente ai tavoli.

Si ode il rullio dei tamburi avvicinarsi. Un ufficiale austriaco appare sulla soglia. Guarda. Scruta. Saluta. Torna ad uscire.

La ronda s'allontana. Tutti respirano. Carlo s'asciuga il sudore freddo che gli imperla la fronte.

E sul ritmo dei zampognari, le ragazze, Fioretta e Fanny alla testa, sciamano via dal fondo.

Una vecchia mendicante scivola nel caffè deserto. Il cameriere vorrebbe scacciarla, ma essa implora: - Lasciami raccogliere quello che buttereste via... È Natale! -

Il rullo dei tamburi si va sempre più allontanando.

Emilio rassicura allegramente il vecchio Carlo. Paga. Poi schiude spavalidamente la porta. Una folata di neve lo investe. Esce.

Ora, anche la cornamusa natalizia si va perdendo nella notte di neve.



LA MADONNINA

Milano sotto la neve.

La visione è data dalla sommità delle guglie del Duomo, sormontate dalla Madonnina incappucciata.

A poco a poco, per dissoivenza, la visione dilegua. E appare:



QUADRO
TERZO

LA SCALA

L'esterno della Scala.

È la sera di Santo Stefano. La sera in cui si deve rappresentare il ballo annunciato, composto dal giovine D'Adda: *“La bella Giardiniera”*..



“LA BELLA GIARDINIERA „

Appare in piena azione, sul grande valzer del ballo “La bella Giardiniera,, il palcoscenico del teatro, col tratto lungo dell’antico proscenio e il velario alzato. Ai due lati i palchi di proscenio, gremiti.

Nel lato sinistro sono seduti il Generale Giulay con la bellissima Chiara Stella e il gruppo degli ufficiali in alta tenuta, con le tuniche bianche. Nel lato opposto, dame e patrioti.

Una evidente preoccupazione è in tutti, ma specialmente in Chiara Stella, che, pure, di tanto in tanto si piega all’orecchio dei vicini come se volesse assicurarli ed assicurarsi che i timori erano infondati e che il ballo non presenta proprio nessuna sorpresa, nè nasconde alcuna allusione, come s’era andato vociferando.

Fino dall'inizio del quadro la favola coreografica è già a questo punto:

«Il grande valzer dei fiori si snoda vivo, fra luci e colori. La bella giardiniera è desolata perchè la più appariscente delle sue rose (raffigurata da Fioretta e simboleggiante l'Italia) è insidiata da un calabrone (simboleggiante l'Austriaco).

Ma la farfalla (raffigurata da Fanny e simboleggiante la libertà) in una ridda vertiginosa riesce ad allontanare il bruco dal fiore...»

Ora, tutti i fiori, chiamati a raccolta dalla Farfalla, in una marcia trionfale vengono a sollevare la rosa, loro regina, verso un più libero cielo.

Il ritmo della marcia s'allarga, si definisce. E in ampio volteggiare e snodarsi di movimenti, la schiera delle danzatrici si scompone e si ricompone fino a formare - come a prodigio - una vivente bandiera tricolore. Nel mezzo è la rosa bianchissima.

Dai palchi di destra scoppia un delirio d'applausi.

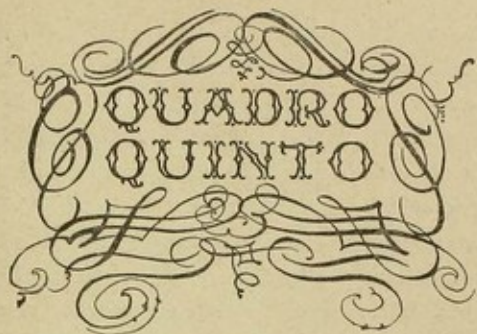
Nel palco di sinistra Giulay s'alza di scatto, inferocito, battendo vivamente contro il suolo la sciabola e imponendo di far calar il velario. Tutti gli ufficiali s'alzano con lui.

Il generale abbandona il suo posto. La bellissima, che ha tentato invano di placarlo, lo segue. E lo seguono gli ufficiali tutti.

I palchi di proscenio restano vuoti.

Questo episodio corrisponde storicamente alla famosa rappresentazione della *NORMA* alla Scala, nella stessa epoca:

«Al "guerra guerra,, del coro, risponde il guerra «dei nostri, nella platea, nei palchi, alzando e agitando le «braccia verso la loggia del proscenio dove sta seduto il «generale austriaco Giulay. Il qual Giulay di scatto balza «in piedi, e pestando la sciabola contro il pavimento urla «anch'esso inferocito: guerra, guerra! E tutti insieme «scattano in piedi gli ufficiali austriaci dalle bianche «tuniche...»



LA FUGA

Appare l'interno del palcoscenico. Ufficiali e gendarmi irrompono sulla scena, scagliandosi fra le ballerine che fuggono in tumulto disordinatamente.

E allora, mentre gli ufficiali hanno afferrato il D'Adda e si dispongono a trascinarlo via, si vede, rapidissima, Chiara Stella affrontare il giovine conte.

Essa gli dice, sommessamente e agitata: Hai voluto perderti, ma io lo prevedevo, e ti salvo. C'è una vettura alla porta del palcoscenico. Vieni, o sei preso!

Il giovine, spavaldamente, sorride. La donna supplica ed incalza: lo ama! È pronta a tutto per lui! Ma poichè gli ufficiali non intendono di lasciare il giovine, Chiara Stella gioca il gioco definitivo.

Bella di audacia, di volontà e di alterigia, dice:
Concedete, o signori, che l'onore di questo arresto sia

mio. Io stessa, io sola porterò dinanzi al mio generale questo ragazzaccio! E mentre gli ufficiali s'inchinano perplessi, essa si allontana, fieramente, con Emilio.

Fioretta, che da un angolo ha assistito trepidante alla scena, ora s'accascia in un pianto sommesso. Ma Fanny le è vicino e la scuote: « non capisci? L'altra lo ha portato via per salvarlo! Bisogna che gli ufficiali siano trattenuti e distolti dall'idea di inseguirli. » Chiama a raccolta le compagne. E tutte circondano, chiosamente, con febbrile vivacità, il gruppo degli ufficiali austriaci, che, su un tema vivacissimo di fuga, invano, tentano di liberarsi da quella improvvisa catena che li stringe.



LA PLINIANA

In quel recesso solenne e solitario, all'ombra dell'alta montagna che sovrasta la villa e che l'accoglie ai suoi piedi su un aspro scoglio, in una insenatura romantica fra cipressi e cascate, i due amanti vissero chiusi, volontari prigionieri, come sepolti lontano dalla vita del mondo.

Appare la terrazza della storica villa. E il tramonto. I giorni sono succeduti ai giorni, in travolgente oblio, in incantesimo d'amore, senza più volontà.

Il conte Emilio D'Adda s'avanza da destra, presso la terrazza. È in lui una grande tristezza. Lentamente si abbandona a sedere. Come troverà la forza di sottrarsi

alla sua passione? Come potrà fuggire là, dove i compagni sono ormai tutti, dove il dovere più alto e più sacro lo chiama? Ed ecco, alle sue spalle, Chiara Stella. Il fascio di fiori, ch'ella reca, si sfoglia su di lui. La seduzione, ancora una volta, lo vince e lo avvince. Ma quando la bellissima si erge oramai come una trionfatrice, egli balza in piedi ed arretra. Non le lacrime di Chiara Stella, non le sue ultime parole lo impietosiscono più.

Egli vuol restar solo, con la sua volontà e col suo rimorso.

È discesa la sera. Tutto è silenzio. Il giovine pare assopirsi, la testa reclinata su un braccio.

A poco a poco filtra sulla terrazza la luna.

Ed ecco, in quel dormiveglia, le tormentose immagini del cocente rimpianto.

Da un cespuglio balena una spada. La prima amazzone sorge e si erge, il braccio alto e proteso, ed agita la spada a richiamo.

L'una dopo l'altra, altre spade, altre amazzoni, le amazzoni d'Italia, sorgono dai cespugli.

E in una danza pirrica sono intorno al giovane che, ora, le considera come in preda ad una allucinazione.

Egli rivede in queste figurazioni volti cari e dimenticati. Tende le braccia, ma è respinto.

Ed ecco, dal cespuglio centrale, sorge un'altra figura, cui le amazzoni fanno ala: È Milano incatenata nel suo dolore e nella sua schiavitù. Emilio rivede in quella figura dolente il volto di Fioretta che lo guarda con pietoso rimprovero e che pare ammonirlo con commosso richiamo:

Magenta sarà presto una fornace di fumo, di schianti, di fuoco...

E tu non sei là!

All'attacco della Cascina nuova, gli austriaci piegheranno e cederanno le armi.

E tu non sei là!

La luce sospirata della libertà riempirà l'alba di canti gioiosi.

Ma tu non sarai là!

Si! Si! Perdono! Perdono! esclama il giovine, tendendo le braccia. Via! Via! In ebbrezza di vita o di morte!

E mentre le amazzoni gli fanno ala, indicandogli colla spada il cammino, egli corre, tra uno squillar di campane che annunciano l'alba, verso la redenzione e la luce.



QUADRO
SETTIMO

MAGENTA.

È il 4 Giugno del 1859.

Napoleone III aveva fissato quel giorno per impadronirsi della riva sinistra del Ticino. L'esercito di Vittorio Emanuele II deve portarsi a Turbigo sopra Boffalora e Magenta, mentre la divisione dei granatieri della guardia deve occupare la testa del ponte di San Martino, e il terzo corpo d'esercito, comandato dal Maresciallo Canrobert deve avanzare sulla riva destra, per passare il Ticino nello stesso punto.

Il generale Giulay, al quale è affidato il comando di tutte le armi austriache, conta di tagliare l'esercito francese del ponte di San Martino, isolando così tutti i nemici che passeranno il fiume.

Appare un cascinale, nei pressi di Magenta. Un pre-golato si stende a sinistra. A destra il caratteristico colonnato alto del cascinale. Nel fondo la campagna lombarda.

È l'alba.

Un gruppo di soldati, otto sentinelle, è raccolto sotto il porticato.

Qualcuno di tratto in tratto s'allontana in vigile perlustrazione.

Nell'aria è l'eco, a richiamo, di fanfare. Da un lato, le trombette austriache, dall'altro le trombette alleate.

Si sa che, nell'anno precedente, Milano aveva lanciata la famosa canzonetta de *La bella Gigogin* che ebbe, anch'essa, la sua buona parte di merito negli avvenimenti che si svolsero dalla fine del 1858 alla battaglia di Magenta.

Mentre dunque questi richiami tremano nell'alba che sbianca, e lontano s'ode rombare il cannone, due soldati irrompono trascinando due giovani contadine, colte mentre s'aggiravano sospettosamente nei dintorni.

È chiamato il capoposto che le interroga e chiede le loro carte. Ma le due ragazze, carte non ne hanno.

Hanno due cesti di polli e verdure che i soldati considerano con avida curiosità, ma non turbano l'inchiesta del capoposto. Messe alle strette le sconosciute confessano l'essere loro: sono Fioretta e Fanny, ballerine della Scala.

Alla qualifica i soldati presentano comicamente le armi. Ma, ancora, il capoposto diffida: dimostrino di saper ballare. E Fioretta e Fanny, deposti i cesti, acconsentono. Sul ritmo di un tamburo e di una tromba, improvvisano le loro agili evoluzioni. Ed alla fine confessano il perchè sono là. Han saputo nella notte che il Conte D'Adda, ufficiale dei bersaglieri, giace ferito nei pressi di Magenta. Vogliono sapere dov'è, vogliono vederlo.

Il capoposto, ormai conquistato dalla loro grazia, dà un ordine. E un attimo dopo, Emilio D'Adda, sorretto da due soldati, appare. Fioretta, angosciosamente, si precipita tra le sue braccia. Emilio la rassicura: è ferita lieve.... a una gamba.... la sinistra.... la destra.... non sa più. Sa soltanto che l'altra ferita, la sua, quella che aveva nel cuore, da quando Chiara Stella se l'era portato via lontano, ora è rimarginata. Ed ora, gaio, sorridente, beato di questa purificazione, si stringe al cuore l'amata. Non più lagrime. Non più abbandoni. Allegria! Tutto è conquistato: la Patria e l'amore.

D'un tratto romba più alto il cannone, squillano in ebbrezza le trombe. Uno scampanio di letizia si spande nell'aria. Passano a cavallo due staffette. Recano un annuncio di vittoria, l'annuncio che da Porta Vercellina sarà portato fra breve ai milanesi. Emilio è trasportato nel cascinale. Fioretta e Fanny lo seguono.

I soldati s'allontanano, rapidi e gioiosi

Irrompono le schiere dei bersaglieri e degli zuavi trionfatori. In simbolica figurazione, mentre s'effondono gli echi dell'inno di Mameli, esaltano Milano liberata.



LA VIGILIA.

Appare la camera-studio del conte Emilio.

Emilio è steso, assopito, sopra un divano. Dalla finestra aperta, il bel sole liberatore entra nella stanza. Il libro che egli leggeva è scivolato a terra. S'avvanza, cautamente, Andrea, il vecchio servitore. Viene per annunciargli una visita. Ma non ha il coraggio di svegliarlo. Raccoglie il libro. Socchiude la finestra perchè il sole non disturbi il riposo del suo padroncino.

Fioretta, che ha aspettato impaziente in anticamera, appare sulla soglia di destra. S'avvanza in punta di piedi. S'avvicina adagio al giovine. Il vecchio Andrea lascia fare ed esce.

La mano di Fioretta sfiora i capelli di Emilio che riapre gli occhi e bacia le fresche violette che Fioretta gli tende. Le fresche violette e la freschissima bocca.

Ma il bacio è rotto dall'entrata chiassosa di Fanny.

Essa annuncia che Milano palpita di gioia.

Spalanca la finestra. Squillanti fanfare annunciano la liberazione. Guardate: per le strade si balla; si ballerà nei giardini e nei saloni patrizi; e vedremo Vittorio Emanuele, e vedremo Napoleone III... a cavallo!

Ah! poter essere tra la folla festante! esclama il giovine, sollevandosi allegramente. Ma la mia gamba non reggerà. E allora, sostenuto ed incitato da Fioretta e Fanny, egli abbozza alcuni passi di danza. Sì. Potrà! Potrà! Ma, ahimè, la gamba non lo regge. Le due amiche insistono. Ecco.... E danzano, per incitarlo, e gli sono d'attorno, l'aiutano a vestirsi per uscire ...

.... A poco a poco il dolore si va attenuando. Balla. Balla anche lui.

E finalmente, in un ritmo vivo e festoso, tutti e tre infilano la porta e corrono verso quei richiami esultanti.



LA LIBERAZIONE.

In un giardino da patrizio, in piena festa.

Grande folla di invitati e invitate. Dame milanesi, ufficiali piemontesi, in pittoresca figurazione, ballano la controdanza.

Il quadro romantico si snoda con singolare eleganza. Il Conte e la Contessa s'aggirano fra quelle coppie. È in tutti una gioiosa commozione.

Dal fondo, finita la contraddanza, appare il giovine Emilio D'Adda. Molte mani s'incrociano con le sue. I Conti stessi muovono incontro al giovine che il ballo della Scala ha reso popolare. Ed è allora che Emilio trova il coraggio per la sua richiesta. Ci son, là fuori, le sue ballerine. In fondo - povere figliole - è ben a loro che si deve l'indimenticabile serata patriottica. Sono poche. Ardono dal desiderio di assistere alla festa. Possono entrare? Non chiedono che questo. Il Conte sorride, incerto e perplesso. Guarda, quasi ad interrogarla, la Contessa.

Ma costei non esita un attimo. Entrino. La loro fresca giovinezza è vita e poesia.

Emilio bacia le mani che la Contessa gli tende.
Corre al fondo.

Ed ecco, fra la festosa sorpresa di tutti, che s'aspettavano l'entrata di un piccolo gruppo di danzatrici, sfilano tutte le ballerine della Scala. Dalle più piccine alle più grandi, a squadre, che si vanno componendo e scomponendo in evoluzioni, tutte gremiscono il giardino.

All'apparire delle ultime otto, con Fioretta e Fanny alla testa, si svolge il valzer. Gli ufficiali fraternizzano subito con le ragazze. È tutta un'apoteosi di fiori e di colori.

D'un tratto gli squilli annunciano l'arrivo dei Sovrani. Dal fondo, appare la berlina reale.

Tutti tendono l'anima, lo sguardo, le braccia, verso là dove entra la carrozza, che porta alla festa, in trionfale apoteosi, i Liberatori!



